



Verona, 1 maggio 2020

*“Sabato, sabato, è sempre sabato, anche di lunedì sera è sempre sabato sera, quando non si lavora è sempre sabato. Vorrei che ritornasse presto un altro lunedì..”.*

In questo primo maggio così anomalo mi viene in mente questo ritornello di una canzone di Jovanotti di qualche tempo fa.

Oggi non è sabato, ma comunque una giornata di festa, in Italia istituita nel 1891. Una giornata dove normalmente si celebra il Lavoro, ricordando le lotte per i diritti dei lavoratori, ma anche rilanciando riflessioni sul lavoro di oggi, sul suo valore, molto spesso messo in secondo piano.

Per effetto del Coronavirus 25 milioni di persone rischiano di perdere il lavoro ed i numeri già noti ci confermano che il dramma sociale è dietro l'angolo: quasi 7 milioni di lavoratori stanno beneficiando di cassa integrazione o dell'assegno per l'emergenza; un italiano su sei è senza sufficienti risparmi per fronteggiare le difficoltà economiche generate dalla crisi; cinque milioni sono i “nuovi poveri”, ovvero liberi professionisti, lavoratori a chiamata, a tempo determinato a cui non è stato rinnovato il contratto. Si tratta di tutte persone che prima riuscivano a sostenersi in autonomia, grazie alle entrate in questo momento bloccate, ma che non hanno potuto accumulare risparmi e, quindi, ora si trovano a non avere la liquidità necessaria per vivere.

E l'altra faccia della medaglia è la riscoperta essenzialità di alcuni settori e dei suoi lavoratori, spesso non valorizzati e riconosciuti: infermieri e operatori sanitari, rider, addetti del comparto agroalimentare, addetti alle pulizie, autotrasportatori, baby sitter, lavoratori domestici, magazzinieri, agricoltori...lavori poco pagati che però in questo periodo hanno permesso a tutti noi di avere servizi primari garantiti.

Mi viene allora da dire che il Valore del lavoro non possa più essere messo in secondo piano. Questa pandemia ci ha “sbattuto in faccia” tutto ciò che non va, tutto ciò di cui si parla da tempo ma che si è agito gran poco.

Il ben-essere dei lavoratori e il welfare aziendale, la dignità del lavoro e la sostenibilità, è evidente oggi più che mai che non possono continuare ad essere solo parole usate in maniera inflazionata in dibattiti e convegni. E' il tempo del pensare, ma di un pensare propedeutico al fare.

Questo significa in altre parole che se fino ad oggi siamo stati tanto bravi a parole ora dobbiamo misurarci sui fatti. Modificare un modello economico come quello attuale, costruendo un'economia diversa fondata su circolarità, umanità e sostenibilità è però un impegno che vede tutti coinvolti.

Non è solo compito di altri, ma di tutti noi in quanto cittadini. Mi viene da dire che in primis è questione di scelte: scelte politiche, scelte di consumo, scelte di impegno individuale. Ci vorrebbe più senso critico nelle scelte, che vanno fatte con la testa e non con la pancia.

Bisogna inoltre che i meritevoli e i capaci possano trovare opportunità di affermazione e questo in ogni campo altrimenti, come gregge, rischiamo di essere in mano non a un pastore ma ad un cane.



E' fondamentale poi riscoprire il senso della comunità e del bene comune: il nostro comportamento di cittadino a 360° può permettere un cambio di paradigma ed influenzare la vita di tutti.

Resilienza, corresponsabilità e condivisione sono principi che abbiamo messo in pratica in questo periodo, un po' obbligati dal virus, ma che dobbiamo a mio avviso mantenere al centro del nostro vivere anche, e soprattutto, alla fine di questo periodo. Ci vorrebbe la stessa lungimiranza e lo stesso spessore degli uomini e delle donne che uscirono dal dopoguerra. Quello non fu un miracolo economico ma sociale, nel senso che la dinamica sociale fu così rapida perché tutti si rimboccarono le maniche, mettendo a frutto i talenti, senza attendere che qualcuno si impegnasse al posto loro.

Investiamo sulle potenzialità di ognuno, sulle capacità e la creatività di ripensarsi, sull'importanza dell'altro. La solidarietà dimostrata oggi in maniera così forte, manteniamola anche domani. Gli applausi e gli elogi ai lavoratori in prima linea, ricordiamoceli anche quando entreremo di nuovo di fretta al supermercato e ci infastidiremo della fila alla cassa perché secondo noi la cassiera è lenta. Il rider che ci porta la cena a domicilio ringraziamolo ora, ma facciamo in modo che domani possa vedere tutelati i suoi diritti, attraverso il nostro potere di acquisto in quanto consumatore, scegliendo ad esempio di ordinare la cena solo nelle realtà che lavorano in questa prospettiva.

Il Lavoro è uno dei pilastri fondanti della nostra associazione e per non dimenticarcelo lo abbiamo richiamato anche nel nome. La "L" nel nostro acronimo è una dichiarazione di impegno in termini di tutela dei lavoratori, ma anche un modo per indicare il valore fondante di tale parola, il ruolo centrale che ricopre nello sviluppo integrale di ogni persona.

Mi auguro quindi, come cittadino ma soprattutto come presidente di un'associazione da sempre impegnata in prima linea sul fronte lavoro e sulla giustizia sociale, che questo periodo possa permetterci di mettere a sistema tutto il buono che abbiamo riscoperto, con una rinnovata consapevolezza, che per nessuno debba essere *sempre sabato e che per tutti deve tornare presto un altro lunedì*.

Il Presidente Provinciale  
*Italo Sandrini*